

L'altro Salento

Geografia dei residenti stranieri nel Salento
di FABIO POLLICE¹

1. La conoscenza dell'*Altro* come presupposto ad «una convivialità delle differenze».

Costituiscono una componente sempre più significativa della nostra comunità, ma non li conosciamo affatto. Non solo non conosciamo nulla delle loro storie individuali, ma spesso, troppo spesso, non sappiamo nulla delle terre da cui provengono, delle culture di cui sono portatori. E tutto questo accresce la diffidenza nei loro confronti, alimenta sospetti e paure che ci allontanano sempre più gli uni dagli altri in un clima di crescente ostilità. Eppure, se conoscessimo la ricchezza umana e culturale delle regioni da cui provengono, delle rispettive comunità di appartenenza, e la drammaticità delle situazioni che li hanno spinti ad abbandonarle, forse li guarderemmo davvero con occhi diversi o forse, e più semplicemente, li guarderemmo come finora non abbiamo fatto. Alcuni tra noi – e spesso sono più vicini di quello che diciamo a noi stessi – sperano che vadano via e credono che il non guardarli, che il non curarsi di loro li spingerà a farlo, a migrare nuovamente verso altre terre. Ma se lo faranno, se andranno altrove, lo faranno per le stesse ragioni per cui lo fanno i nostri

¹ Professore ordinario di Geografia Economico-Politica, Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo.

figli, i figli di questa terra; e, quando questo accadrà, non credo davvero che ne potremo essere felici, perché vorrà dire che il nostro declino è vicino. Ci sentiamo orgogliosi del nostro territorio quando uno «straniero»: un magnate dell'industria, un divo del cinema o un artista di fama internazionale, investe nel Salento e «vi mette radici». A fronte di un tale sentimento collettivo è allora lecito domandarsi perché non siamo altrettanto orgogliosi che altri «stranieri», che tuttavia non godono delle medesime condizioni di benessere economico, abbiano scelto di abitare la nostra terra, di far parte della nostra comunità. Qualcuno eccepirà che non è questo l'intento con il quale sono arrivati, ma si potrebbe rispondere che meno che mai è l'intento di quelli che vi hanno investito le proprie risorse finanziarie. I più eccepiranno che è la diversità tra le nostre culture a rendere questo intento irrealizzabile, ma si potrebbe rispondere che si tratta di un'affermazione che presuppone la conoscenza della loro cultura – conoscenza che invece assai spesso non possiamo vantare – e, soprattutto, non sembra considerare che vi sono investitori che, quantunque espressione della nostra stessa cultura, presentano un rispetto per la nostra comunità e per il nostro territorio che ci dovrebbe portare a disconoscere l'appartenenza. I pregiudizi, la diffidenza, la stessa indifferenza, che spesso è l'atteggiamento più pericoloso, possono essere vinti solo attraverso la conoscenza reciproca, solo attraverso il dialogo interculturale o, più semplicemente, attraverso occasioni d'incontro in cui ci si guardi negli occhi, per riuscire a scorgere nell'altro non gli elementi di differenziazione, ma ciò che ci accomuna e sulla base del quale possiamo costruire o, per molti aspetti, ricostruire la nostra comunità, una comunità multiculturale e aperta.

La conoscenza è anche il presupposto necessario ed ineludibile per qualsiasi politica di integrazione che non può prescindere né dalle condizioni di contesto, né dalla specificità che vi assume il fenomeno migratorio. Le persone che hanno scelto di vivere nel nostro territorio sono una risorsa per il nostro sviluppo, ma, al pari di ogni altra risorsa territoriale, perché possa dispiegare appieno la propria forza propulsiva,

occorre che sia messa in valore e, trattandosi di una risorsa umana, questo non può accadere senza il loro coinvolgimento, senza che possano sentirsi parte di questo territorio.

Di qui l'impegno del Dipartimento a promuovere, in collaborazione con altri enti ed istituzioni pubbliche e private, il dialogo interculturale e a porre in essere azioni concrete a supporto dell'integrazione territoriale delle nuove componenti sociali.

2. Il dinamismo demografico della componente alloctona.

Stando ai dati forniti dall'Istat, nella provincia di Lecce gli stranieri residenti sarebbero poco meno di 24mila, pari a circa il 18,7% di quelli che risiedono nel complesso delle province pugliesi. Si tratta di una comunità ancora molto contenuta, se si considera che l'incidenza sulla popolazione totale è pari ad appena il 3,0%, prossima alla media regionale che è di poco superiore (3,1%), ma ancora assai distante, da quella che si riscontra a livello nazionale (8,3%).

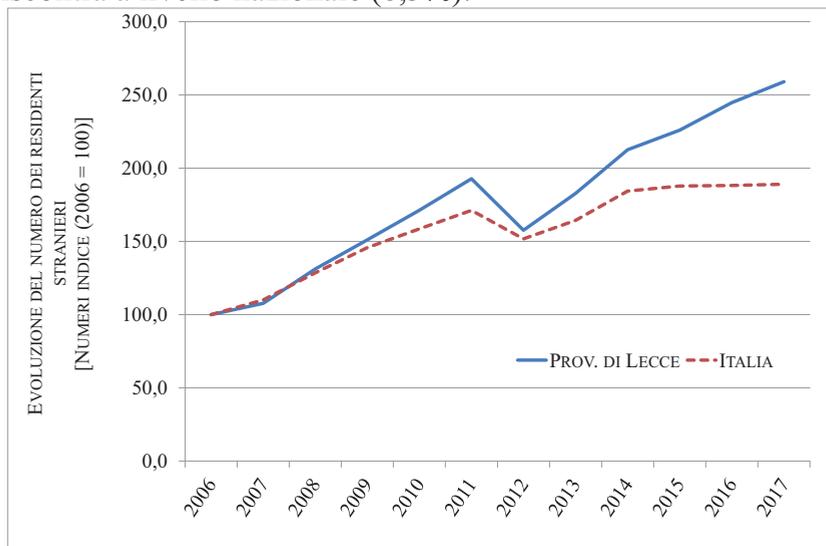


Figura 1. Evoluzione della popolazione straniera (2006-2017)

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Un risultato, quest'ultimo, che colloca la nostra provincia al 97° posto nella classifica delle 110 province italiane. Tutto ciò, nonostante nell'ultimo quinquennio si sia manifestato un netto incremento della presenza straniera: in termini percentuali, uno dei più significativi che si è registrato tra le province italiane (+64%, posizionando la provincia al 7° posto a livello nazionale), come del resto si evince chiaramente dalla Tavola 2 in cui vengono incrociati i dati sull'incidenza dei residenti stranieri con quelli relativi all'incremento percentuale dei residenti stranieri. Esiste un'evidente correlazione inversa tra i due fenomeni, in quanto gli incrementi maggiori si manifestano tendenzialmente nelle province che presentano una bassa incidenza degli stranieri.

Quantunque l'incidenza dei residenti stranieri sia correlata al reddito e alle opportunità occupazionali, nel Salento quest'incidenza risulta ancora al di sotto delle potenzialità territoriali e, dunque, è lecito attendersi nei prossimi anni un ulteriore incremento della popolazione residente straniera.

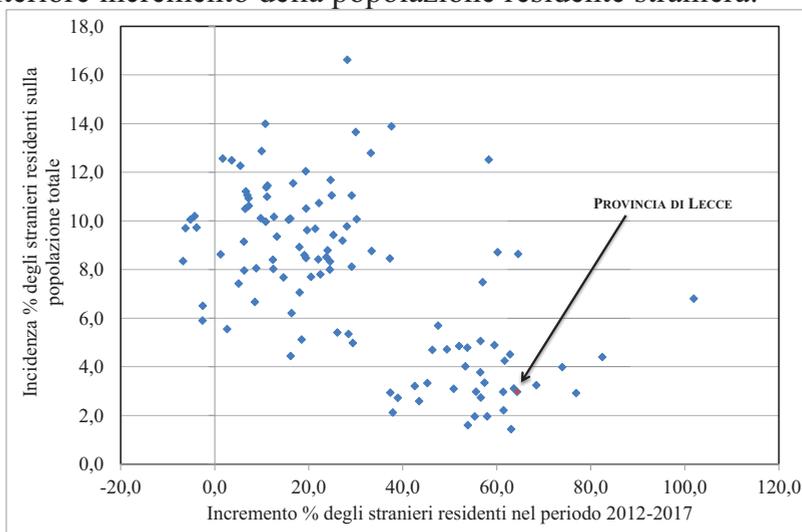


Figura 2. I residenti stranieri nelle province italiane

FORNTE: ns. elaborazione su dati ISTAT

Per quel che riguarda la distribuzione geografica degli stranieri, questa non si presenta affatto omogenea e, se

rapportata alla distribuzione della popolazione totale, evidenza delle marcate asimmetrie. Si va infatti da un'incidenza del 7,4% in corrispondenza del capoluogo salentino a valori al di sotto o prossimi all'unità per un numero consistente di comuni perlopiù localizzati nella fascia dei comuni interni. L'incidenza più elevata la si riscontra in alcuni comuni ricadenti nell'area metropolitana di Lecce e in alcuni comuni costieri, ma le eccezioni non mancano e non di rado comuni contermini, caratterizzati da notevoli affinità territoriali, presentano incidenze molto differenti.

Il livello di concentrazione territoriale dei residenti stranieri appare abbastanza elevato se rapportato a quella della popolazione totale; difatti, il primo comune per presenza straniera ne assorbe una quota di poco inferiore al 30%, mentre i primi dieci comuni ospitano complessivamente circa la metà dei residenti stranieri, valori nettamente superiori a quelli che si registrano con riferimento alla popolazione totale.

Tabella 1. Livello di concentrazione territoriale degli stranieri residenti

Indice	Inc. %	
	Stranieri	Totale
Primo comune	29,3	11,8
Primi 3 comuni	35,7	19,1
Primi 10 comuni	49,9	35,1

FONTE: ns. elaborazione su dati ISTAT

3. Su alcuni aspetti specifici

3.1. La provenienza geografica degli stranieri residenti

La percezione comune è che asiatici e africani rappresentino una quota consistente degli stranieri che risiedono nel Salento, mentre in realtà sono solo più visibili, in quanto è di gran lunga più consistente l'incidenza degli europei e, in particolare di quelli provenienti dall'Europa orientale. Se una decina di anni fa il primo paese di provenienza era rappresentato dall'Albania, oggi questa posizione è occupata saldamente dalla Romania con

un'incidenza del 23%, mentre l'Albania, seconda nazionalità di provenienza, ha una quota pari ad appena il 10,9%, collocandosi poco al di sopra del Marocco che occupa la terza posizione con un'incidenza del 9,6%. Bisogna considerare che se nell'ultimo decennio il numero dei rumeni residenti nel Salento è più che triplicato, quello degli albanesi – unico caso tra le nazionalità di provenienza dei residenti stranieri – si è addirittura lievemente ridotto. Al di sotto del Marocco, con quote via via decrescenti si collocano nelle prime dieci posizioni: Senegal, Bulgaria, India, Filippine, Cina, Sri Lanka e Polonia. Complessivamente le prime 10 nazionalità rappresentano circa i tre quarti dei residenti stranieri, una quota che non si discosta di molto da quella che si rileva a livello regionale. Molto simile è anche la classifica delle prime dieci nazionalità che si riscontra a livello regionale e nazionale: le prime tre posizioni coincidono perfettamente e anche nelle altre posizioni sono più le analogie che non le differenze, segno evidente che la provincia sotto il profilo attrattivo, e nonostante la particolarità della propria posizione geografica, non mostra alcun elemento di distintività, quantomeno nella provenienza del flusso migratorio.

Le donne rappresentano il 53,2%, appena un punto percentuale al di sopra della media nazionale, ma quest'incidenza sale significativamente con riferimento al cluster dei Paesi dell'Europa orientale (Polonia, 85,1%; Romania 74,4%; Bulgaria, 67,7%; Ucraina, 82,4%). Si tratta tuttavia di un fenomeno che non si discosta di molto da quanto si rileva a livello regionale e nazionale e che è dovuto sia alle caratteristiche del mercato occupazionale (le donne di queste nazionalità sono molto richieste per i lavori domestici), sia alla stabilizzazione per ragioni matrimoniali (matrimoni misti).

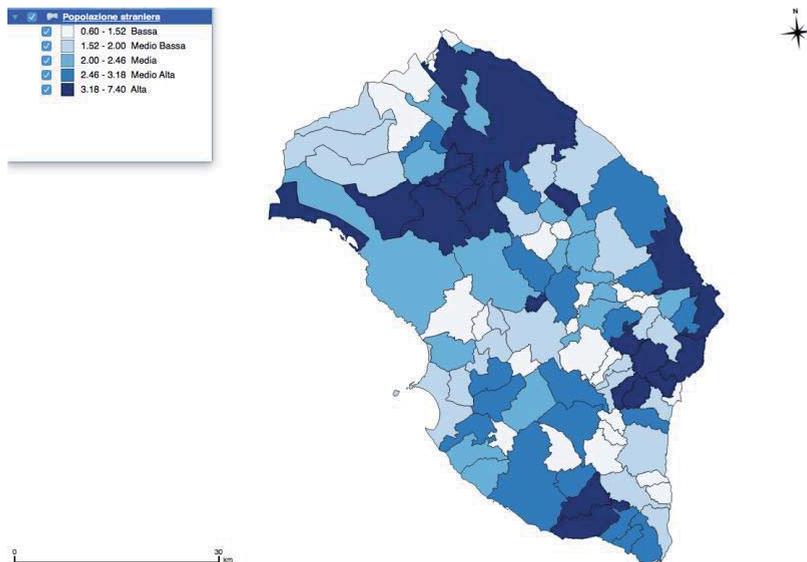


Figura 3. Incidenza della popolazione straniera

FONTE: Elaborazione su dati ISTAT a cura del Laboratorio Geocartografico (dott.A. Magurano)

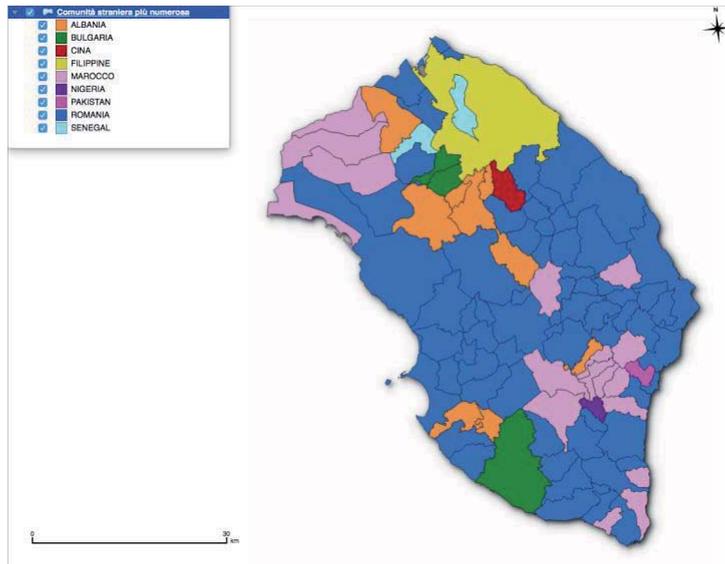


Figura 4. Le comunità straniere più numerose per comune

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT a cura del Laboratorio Geocartografico (dott.A. Magurano)

3.2. La composizione demografica degli immigrati

L'incidenza dei minori (0-17 anni) sulla popolazione residente straniera è pari al 16,3%; una percentuale che non si discosta di molto da quella relativa alla popolazione di nazionalità italiana (15,7%), diversamente da quel che si registra nel resto del Paese dove la differenza è di ben sei punti percentuali. Se tra le 110 province, quella leccese occupa la 22^a posizione in termini di incidenza della popolazione di nazionalità italiana nella fascia 0-17, con riferimento alla popolazione di nazionalità straniera occupa addirittura la 95^a posizione. La situazione non muta se si considera la fascia d'età 0-5 anni; in questo caso, infatti, si scala di appena una posizione, mentre peggiora con riferimento alla popolazione italiana, rispetto alla quale la nostra provincia viene a collocarsi in 36^a posizione.

L'incidenza dei minori è solitamente considerata come un indicatore abbastanza attendibile del livello di integrazione dei

residenti stranieri e il risultato che fa registrare la provincia di Lecce non lascia adito a dubbi. I risultati in termini di integrazione sono tuttavia in larga parte addebitabili alle difficoltà di inserimento occupazionale; la mancanza di un lavoro stabile scoraggia i ricongiungimenti familiari e, come per la popolazione di nazionalità italiana, incide negativamente sia sui matrimoni sia sulle nascite, con ripercussioni negative sulla crescita demografica.

Che il livello di integrazione fosse basso e per le ragioni appena delineate, emergeva chiaramente già ad inizio del decennio: l'ultimo rapporto del CNEL sul livello di integrazione degli immigrati (2013) posizionava in termini di "potenziale di integrazione" la provincia di Lecce in 70^a posizione su 103 province considerate. Un risultato di certo non positivo ma che collocava comunque la nostra provincia in una posizione sicuramente migliore di quella occupata dalle altre province pugliesi (Brindisi, 77^a; Taranto 91^a; Bari 89^a e Foggia, addirittura 103^a).

3. Prospettive di integrazione

La popolazione straniera è cresciuta molto nel corso dell'ultimo decennio ed è andata contestualmente diversificandosi in termini etnici e culturali. Anche in previsione di un suo ulteriormente incremento, si impone a livello territoriale l'adozione di idonee politiche di integrazione che mettano a sistema le iniziative già in corso e l'insieme delle organizzazioni che operano in questo settore.

Sebbene gli indici di integrazione, complice il disagio economico ed occupazionale che caratterizza questo territorio, non raggiungano livelli soddisfacenti, la percezione diffusa tra gli immigrati è quella di trovarsi in un territorio accogliente, dove l'integrazione, quantunque difficile, resta un obiettivo raggiungibile. Occorre dunque investire su questa "vocazione" territoriale, facendo dell'accoglienza uno dei valori cardine dell'identità salentina e cercando un coinvolgimento più attivo

delle comunità etnica nella vita sociale, culturale e politica di questo territorio.

Bibliografia

- ANCI-CARITAS-CITTALIA-FOND.MIGRANTES-S.C.SPRAR., *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, Roma 2017.
- SANTAGATI M., ONGINI M. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto 2014-2015*, Fondazione ISMU, Milano, 2016.
- MIUR – D.G. IMMIGRAZIONE E POLITICHE DI INTEGRAZIONE, *Settimo Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, 2017.
- CNEL – MIN. POLITICHE DEL LAVORO E POL. SOCIALI, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IX Rapporto*, Roma 2013.
- POLLICE F., URSO G. EPIFANI F., *Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce*, «Semestrale di Studi Geografici», Vol.XXIX, 2, pp.89-102.
- POLLICE F., *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, CUEN, Napoli, 2007.

